

UNA LEZIONE DEL SOCIOLOGO

ALAIN TOURAINE

Oggi, ore 16.00, l'università di Roma Tre (Via Ostiense 234), nell'ambito degli incontri ispirati alla figura di Lelio Basso, Alain Touraine terrà una conferenza. Touraine è considerato uno dei maggiori sociologi contemporanei. Dottore honoris causa di undici università e membro di diverse accademie e comitati francesi e internazionali incaricati di riflettere su problemi quali la bioetica, l'immigrazione, l'insegnamento e la ricerca, nonché della commissione della Banca Mondiale sullo sviluppo sostenibile, dirige l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi.

pamphlet

NAPOLI NON È IL PARADISO

Andrea Di Consoli

Si può vivere di cultura in una città del Sud? È possibile, in una città del Sud, organizzare corsi di scrittura, convegni con le istituzioni, collaborare a giornali e riviste, vivere (guadagnare) parlando di libri senza avere il «posto fisso»? La risposta di Antonella Cilento, scrittrice italiana e cittadina napoletana, è no. Per chi non è professore universitario, redattore di giornale, «parolaio» delle istituzioni, vivere di cultura è una chimera, una fatica da titani. Eppure Antonella Cilento ci prova, da almeno un decennio, con la caparbiata che solo le donne sanno avere (visitatela su www.lalinescritta.it). Dopo essersi cimentata con il racconto e il romanzo, la Cilento ha dato alle stampe un racconto-pamphlet intitolato *Non è il paradiso* (Sironi, 190 pagine, 12,50 euro) dove, appunto, il non-paradiso è la città partenopea che

non permette nessuna chance per il «libero professionista culturale». Eppure la politica ha detto ai giovani: adesso arrivatevi, trovate il lavoro da voi, diventate imprenditori di voi stessi. Sì, d'accordo, ma in quale contesto si sta realizzando la cosiddetta «flessibilità»? Perché i politici ignorano che la flessibilità non è possibile in una società chiusa, garantita, assistita e riverita? Da un lato c'è Eva, protagonista del libro (presumibilmente la Cilento) e dall'altro c'è Riavulone, che è il diavolo tentatore e rappresenta tutti i peggiori vizi di Napoli. Cosa fa Riavulone? Dice a Eva: piega la testa, arriva a compromessi, accetta la corruzione napoletana senza farla troppo lunga (la Cilento la chiama camorra light), ama Napoli, la mozzarella, la pizza, il caffè, «marechiaro», i vicoli zozzi e infernali, i panzarotti e il caos cittadino. Eva,

ovviamente, non ci sta (e sogna la Svizzera, come fanno a giorni alterni tutte le persone «per bene» del Sud). Chi arriva a Napoli per la prima volta, inevitabilmente dice: è una città solare, aperta, corale, vitale, generosa, ecc. Probabilmente Napoli si alimenta soltanto, da decenni, del proprio mito morto. Napoli crede ancora di essere la capitale del Regno, invece ha costruito un cordone sanitario intorno ai propri confini. La chiusura del codice cittadino è massima. Dice la Cilento: «Una società che si osserva con spirito critico è una società civile». Napoli, ovviamente, e lo si evince dal libro, non ha spirito critico e a pagare sono soprattutto le persone che vogliono vivere onestamente, senza prudenze e senza compromessi. Il libro della Cilento è un perfetto dosaggio di pamphlet e narrazione, riflessione e racconto; un libro da leggere

come testimonianza reale e anche generazionale delle difficoltà (meridionali, italiane) di vivere di cultura. Pure, un bestiario dei loschi figure che «comandano» la cultura per conto delle istituzioni, e che della cultura hanno un'idea propagandistica e dozzinale. Il bel libro della Cilento è innanzitutto bello in sé. Poi, come spunto di riflessione politica e sociale, non cambierà certo la realtà. Ma i lamenti ci piacciono a prescindere dal risultato, perché sono un dato di fatto anch'essi. D'accordo, siamo tutti imprenditori. Ma com'è possibile che al Sud, al di fuori delle camarille istituzionali anestizzate, non è possibile operare? Com'è che al Sud sono tutti liberisti di Stato? Com'è che il libero mercato vale solo per pochi? «Fujetevinne», diceva Eduardo. E forse aveva ragione.

Filosofia, cosa abbiamo imparato dai francesi?

Un libro di Christian Descamps passa in rassegna il pensiero d'Oltralpe e dà spunti anche a quello italiano

Mario Perniola

«Gli artisti si disputano il rango, i filosofi l'esistenza» diceva Paul Valéry. Questa osservazione è valida anche oggi, tant'è vero che pensatori che hanno molte cose in comune si ignorano reciprocamente. Eppure questo stile da gran signori ha fatto il suo tempo anche in filosofia. È ciò che mostra Christian Descamps nella sua ampia rassegna della filosofia francese attuale *Quarante ans de philosophie en France. La pensée singulière. De Sartre à Deleuze* (Paris, Bordas, 2003), libro che ha innanzitutto il merito di superare la logica delle sette detentrici di verità esclusive e quella meno nobile delle invidie e delle gelosie personali.

Dietro questo orientamento stanno almeno due presupposti. Il primo riguarda il carattere connessionista della società contemporanea e della sua organizzazione del sapere. La valorizzazione passa più attraverso l'instaurazione di reti e di legami interrelazionali che attraverso la solennizzazione monumentale. Gli individui sono meno pertinenti delle relazioni che li legano. Il rischio cui si espone il pensatore che procede senza porte né finestre è quello di trasformarsi in un trombone o in un tromboncino.

Il secondo presupposto riguarda più specificamente la politica della filosofia, la quale sta ritrovando il coraggio di opporsi alla deriva oscurantista degli ultimi anni che tanto in Francia quanto in Italia ha cercato di sostituirla con una socio-pedagogia priva di conte-

nuti teorici e ispirata da un malinteso neoliberalismo rigurgitante di trovate populistiche. A partire dal momento in cui il ragionamento logico più elementare è in pericolo, nuociono alla causa della filosofia sia le polemiche speciose (come quella sul supposto nazismo di Heidegger o sui neoreazionari), sia le congiure del silenzio sui pensatori outsiders o su quelli coinvolti nella politica. Qualche tempo fa mi fu rimproverato in Italia di citare Manlio Sgalambro e in Francia di citare Luc Ferry (prima che diventasse ministro): ora non è più nell'interesse della filosofia escludere i filosofi che sono molto fuori o molto dentro al potere. Tanto gli uni quanto gli altri devono essere considerati in modo più obiettivo.

Il volume di Descamps è perciò molto di più di un sommario o di libro di divulgazione. Esso è un'operazione strategica a favore della filosofia molto complessa che si snoda per quasi trecento pagine secondo una metodologia coerente e articolata. Il discorso non è focalizzato sulle persone (che sovente in libri di questo genere sono trasformate in feticci concettuali), né sulle scuole (che assai spesso sono raggruppamenti di pensatori eterogenei), ma secondo problematiche che attraversano orientamenti e tendenze diverse. Ciò tuttavia non esclude che i filosofi di prima grandezza e di impatto globale (Foucault, Derrida e Deleuze) siano riconosciuti come tali ampiamente trattati.

Bisogna cessare di considerare la discussione filosofica come la continuazione delle lotte di religione ed esercitare un principio di



Jean-Paul Sartre

rispetto nei confronti di quanti recano contributi creativi ed originali, anche se non se ne condividono le posizioni. La filosofia non deve chiudersi in uno specialismo erudito lontano dai problemi del mondo, ma nemmeno dissolversi in un edulcorato mediatico e spettacolare. Un aspetto importante della filosofia francese degli ultimi quarant'anni è il contributo recato alla ricerca filosofica dalle scienze umane e dalla ricerca storica: giustamente perciò ampio spazio viene dato al pensiero di Bourdieu, di Boltanski, di Baudrillard, di Castoriadis, di Canguilhem, di Veyne... Infine basta con lo sciovinismo intellettuale: la filosofia implica un discorso sull'universale e pur essendo legata come la letteratura alle lingue nazionali, ha tutto interesse a confrontarsi non solo con la grande tradizione di lingua tedesca e col pensiero analitico di derivazione anglosassone, ma anche con le culture nazionali europee filosoficamente più marginali, e - cosa che richiede molto lavoro e molta finezza intellettuale - con quelle extra-europee.

Secondo Descamps, la filosofia francese degli ultimi quarant'anni trova un suo comune denominatore nella critica della ragione dialettica. Sotto questo aspetto l'opera di Sartre del 1960, che reca appunto questo titolo, ha segnato l'inizio di una nuova fase della filosofia del Novecento, nel senso che le varie tendenze che si sono delineate da quel momento costituiscono altrettanti tentativi di fornire una risposta differente alla teoria hegeliana della contraddizione antagonista come legge della storia. Ebbene quasi tutti i

pensatori importanti degli ultimi quarant'anni negano l'esistenza di leggi della realtà e in vario modo e secondo diversi strumenti concettuali, danno spazio al contingente e all'indeterminato. Da ciò appunto deriva il sottotitolo del libro, che vede nel pensiero singolare l'aspetto specifico profondamente innovativo della filosofia attuale.

Il libro di Descamps rappresenta anche una bella occasione per la filosofia italiana: è venuto infatti il momento di chiederci che cosa in questi ultimi quarant'anni che cosa abbiamo imparato dai francesi. Direi che abbiamo imparato un nuovo stile di filosofare, più libero da preoccupazioni accademiche e più vicino alla saggiata letteraria. Lo sviluppo di questo stile presuppone tuttavia una società colta e un giornalismo attento, cioè presuppone una vita culturale nella quale gli autori e le opere sono sottoposti ad una mobilitazione concettuale e non solo esposti in modo spettacolare e pubblicitario; presuppone anche la capacità di una politica editoriale, che non si limiti a sfornare manuali e testi compilati frettolosamente per uso universitario e che sia in grado di promuovere le opere di rilievo sul mercato internazionale. A partire dal momento in cui i filosofi italiani si accorgessero che non conviene più pubblicare nella loro lingua madre (come sanno da tempo gli scienziati), si assisterebbe ad un impoverimento e a un decadimento senza precedenti dell'Italia. Come conclude Descamps: «La nostra civiltà non sarebbe più nulla se rinunciassimo di respirare all'altezza delle esigenze filosofiche».

Sabato 17 Gennaio
ore 21.00 Palasport Folgaria



informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376

www.dsdelrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it

Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

Festa Neve
2004

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve